



Arresti domiciliari per Farina

Gli scandali del calcio continuano a tenere banco. In tre notizie: A Gussery Fanna (nella foto), ex presidente del Milan, accusato di un «buco» di 3 miliardi e costituitosi pochi giorni fa, sono stati concessi gli arresti domiciliari. A Palermo lo scandalo Matta s'allarga sempre di più. È stato spiccato ordine di cattura contro Franco Schillaci per bancarotta fraudolenta. Si muove anche la giustizia sportiva. In settimana verrà interrogato l'arbitro Pien

A PAGINA 27

Rai: firmato l'accordo per il nuovo contratto

È durata quasi 80 ore la trattativa finale che ha portato ieri sera Rai e sindacati (Cgil, Cisl, Uil e Snaiec) a siglare l'ipotesi di nuovo contratto di lavoro per oltre 12 mila dipendenti. L'accordo sarà sottoposto ora al giudizio dei lavoratori, tra i quali non si sono sopiti ancora tensioni e malcontenti. I punti principali dell'intesa: 200 mila lire di aumento dei minimi salariali e riduzione dell'orario di lavoro di 32 ore entro il 1989

A PAGINA 4

A Pomigliano l'Arveco (Alfa) si ribella ai ritmi Fiat

Dopo il difficile accordo, le polemiche e il referendum (con una vittoria dei «sì» all'accordo al fotofinish), il sindacato riparte all'Alfa Romeo. I lavoratori dell'Alfa Veicoli Commerciali (l'Arveco, anche questa trasferita dall'In alla Fiat), di Pomigliano, hanno incrociato le braccia e dato vita ad una manifestazione (con qualche tensione con le forze dell'ordine). Hanno scioperato perché rifiutavano i ritmi imposti dalla Fiat

A PAGINA 11

Dossier donna: Lavorare tutte

Pubblichiamo oggi il dossier «Lavorare tutte», con articoli e interventi di Laura Balbo, Ada Becchi Coliddà, Enase Belardi, Maria Chiara, Franca Bimbi, Maria Chiara Bisogni, Adriana Buffardi, Carla Casalini, Elena Cordone, Simona Dalla Chiesa, Manella Gramaglia, Renata Lavraghi, Paola Manacorda, Barbara Mappelli, Marcella Pompili, Chiara Saraceno, Valeria Spagnuolo e Nadia Tarantini.

ALLE PAGINE 13, 14, 15, 16

VERTICE DI VENEZIA

La richiesta avanzata dagli Usa agli alleati riguarda anche «basi e coordinamento operativo»

Per il Golfo Reagan chiede un appoggio diplomatico

Gli americani hanno cominciato ieri a scoprire le loro carte. Dopo gli squilibri di guerra dei giorni scorsi hanno precisato che dagli alleati si aspettano un appoggio diplomatico alla loro offensiva per garantire la libertà di navigazione nel Golfo Persico. Reagan non ha voluto affrontare l'argomento con Fanfani. Ma ne ha parlato con i premier tedesco e giapponese Kohl e Nakasone

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
EDOARDO GARDUMI

VENEZIA Dopo l'incontro con il presidente del Consiglio italiano, il primo della serie dei colloqui bilaterali della mattinata di ieri, Reagan ha deciso di discutere solo di agricoltura e ha auspicato che al posto della coltivazione dei papaveri si cominci, in molti paesi del mondo, a mettere a coltura altri tipi di fiori, consentendo così un'efficace azione preventiva alla diffusione della droga. Ma del Golfo e della sua offensiva nei confronti del regime iraniano, Reagan ha parlato invece sia con il cancelliere Kohl che con il premier giapponese Nakasone. Più tardi è stato il suo consigliere speciale per la sicurezza Frank Carlucci ad informare i giornalisti sulla natura delle richieste americane.

Appoggio diplomatico dunque, ma che cosa significa veramente e in quali forme potrà esprimersi? Ancora non è chiaro dove effettivamente il governo americano voglia andare a parare. Carlucci ha detto che è pronto un abbozzo di documento predisposto dai consiglieri del presidente. Sette potrebbero essere sottoposti al giudizio del Consiglio di sicurezza dell'Onu perché, sulla base dei suoi orientamenti, le Nazioni Unite si impegnino direttamente a imporre il cessate il fuoco all'Iran e all'Irak. Ma Carlucci ha detto anche un'altra cosa. Dopo aver ironizzato sugli aiuti militari richiesti nei giorni scorsi agli alleati («sia chiaro che noi potremmo farcela benissimo da soli ad affrontare

Khomeini») ha aggiunto però che «l'appoggio diplomatico» si potrebbe tradurre anche nell'offerta di «basi operative» dalle quali far partire le navi delle flotte statunitensi. Le due ipotesi insomma quella della scelta dell'Onu come sede propria per risolvere la pericolosa crisi che si è aperta nel Golfo Persico, e quella di un diretto intervento militare americano, continuano a intrecciarsi nelle parole dei portavoce del presidente. Lo stesso Reagan del resto, esplicitamente interrogato sulla reale attendibilità delle minacce rivolte nei giorni scorsi all'indirizzo dell'Iran, ha risposto: «Io non ho mai bluffato».

Reagan ha dovuto comunque ieri sera nel corso della cena durante la quale per la prima volta si sono ritrovati assieme tutti i capi di Stato, cominciare a parlare più chiaramente. Che cosa ha detto e quali risposte ha avuto lo si saprà soltanto questa mattina. Si sa che gli esperti delle sette delegazioni hanno lavorato tutta la notte per redigere, dopo i colloqui di ieri sera, una definitiva bozza di risoluzione congiunta.

Anche ieri, nel corso della sua prima giornata, il vertice è dunque vissuto interamente intorno a questo tema: che gli americani hanno preteso di porre in primissimo piano. Le questioni economiche, le uniche ufficialmente all'ordine del giorno, sono in pratica accantonate. O, meglio, tutti ritengono che più di quanto si è detto finora non si dirà alla fine. Ieri gli americani hanno voluto compiere un atto di buona volontà, revocando una parte dei dazi che da un paio di mesi avevano imposto alle importazioni del semiconduttore dal Giappone. Ma si è trattato di un gesto simbolico le sovrastate verranno ridotte solo per il 17% e, si è fatto sapere, non è affatto detto che la revoca sia definitiva. Per parte loro i tedeschi hanno tranquillamente confermato che non intendono concedere agli americani più di quanto hanno già da tempo deciso. E si sa che l'amministrazione Reagan ritiene gli impegni di giapponesi e tedeschi assolutamente insufficienti a rimuovere gli squilibri oggi esistenti nel commercio internazionale e a garantire una ripresa più sostenuta dello sviluppo.

Reagan «Minacce all'Iran? Io non bluffo»

Fanfani Con lui parlano di droga e agricoltura

Economia Sconticino al Giappone sui dazi Usa per i tv color

A PAGINA 3

La conferenza stampa del segretario del Pci

Natta in tv: un voto per voltar pagina

«Dobbiamo dire tutti che c'è il dovere di partecipare al voto. È importante in particolare in un momento come questo non c'è una maggioranza che cerchi una conferma, le forze democratiche si presentano senza vincoli preventivi». Natta, ieri sera dalla tribuna elettorale della Rai, espone le posizioni del Pci, «un partito serio, corretto, pulito» di cui ha bisogno il paese per un cambiamento possibile.

MARCO SAPPINO

ROMA Il Pci chiede più voti perché, dopo la stagione del pentapartito «finito a rotoli» si possa determinare una svolta nella direzione politica e negli indirizzi di governo. La linea dell'alternativa democratica è la scelta «netta» che i comunisti hanno compiuto. Dice Natta: «Io ritengo che il Pci debba avere finalmente gli stessi diritti di cittadinanza politica e di legittimità a governare, come altre forze. Per il Pci valgono le stesse regole della democrazia che valgono per gli altri partiti». Il 14 giugno, «i cittadini hanno il diritto di sapere da ogni forza politica quale linea, indirizzi e contenuti propongono e quali alleanze per realizzarli». Insiste il segretario del Pci: «Non si sglie al problema delle alleanze. Non pretendo che si detti una formula, ma che si definisca una politica, un programma, un campo di alleanze, è una «regola» essenziale. «Per fare in modo che i cittadini abbiano fiducia nei partiti, i partiti devono essere chiari e limpidi». Anche le vicende della crisi di governo («se mi consentite io ho rotto la trama strumentale tessuta sui referendum») e soprattutto i guai del paese, rivelano la necessità di «voltare pagina», di un'alternativa che oggi non è «un salto nel buio».

A PAGINA 5

Pecchioli chiama in causa le responsabilità del pentapartito Spadolini e questione morale: «Oscuri ricatti tra Dc e Psi»

Ad una settimana dal voto era rimasto solo il Pci a insistere sulla «questione morale», indicata come una delle priorità nel suo programma. Tra i cinque alleati sembrava che ci fosse una tacita tregua, che ora però si è rotta dopo l'arresto del segretario di Signorile. Mentre per Craxi «c'è qualcosa di non lineare» nel provvedimento della magistratura, Spadolini parla di oscuri ricatti tra Dc e Psi.

GIOVANNI FASANELLA

ROMA Si sono scambiati insulti a volontà. Ma su un terreno, quello scivolosissimo della «questione morale», i cinque avevano finora dato l'impressione di non volere lo scontro aperto. Dc e Psi si sono scambiati, nell'ultima settimana, messaggi e allusioni pesanti sull'utilizzo disinvoltato dei fondi per il Mezzogiorno. Ma mai oltre una tregua, insomma, sia pure armata, nel silenzio degli altri partner del disciolto pentapartito, lasciando soli i comunisti a riproporre la «questione morale», sulla quale Natta è ritorna-

to ieri in tv, denunciando i guasti provocati dalla mancanza di un «cambio al governo» e dalla confusione «tra compiti di direzione politica e amministrativa». Ma, dopo l'arresto dell'avvocato Rocco Trane, segretario particolare dell'ex ministro socialista Claudio Signorile, il Pci ha preso la palla al balzo, abbandonando le felpate cautele delle settimane scorse. Ecco infatti Giovanni Spadolini puntare l'indice accusa contro Dc e Psi. Parla di «scambi di silenzi». Dice che «retrosceca e responsabili-

tà di «nuovi scandali» che si profilano all'orizzonte, le polemiche «si intrecciano e si moltiplicano con un sottinteso ammiccante quasi di spartizione: tanto a me, tanto a te». Aggiunge che «il lobbismo prospera, nonostante la sconfitta della P2». Si indigna di fronte a un Dc Mita che parla solo per allusioni della gestione socialista dei fondi per il Mezzogiorno «quali fosse al corrente di dati e notizie utili per il lavoro della magistratura». Ebbene afferma Spadolini «la questione morale non risparmia nulla. La trasparenza e la sola risposta ai sospetti di appalti truccati e alle accuse, reciprocamente bilanciate di tangenti». Conclusione? La proposta che subito dopo il voto si costituisca «un'urgenza» una commissione d'inchiesta «per far luce sui rapporti tra affari e politica tra settoni inquinati della pubblica amministrazione e gruppi di pressione senza scrupoli collegati al sottobosco del potere».

Mentre l'ex ministro della Difesa faceva queste affermazioni, Craxi, riferendosi all'arresto di Rocco Trane, ha detto che «c'è qualcosa di non lineare e singolare» in questa misura «a sei giorni dalle elezioni». Ha aggiunto di non conoscere la vicenda «nei dettagli» e di sperare che «non si allunghi la lista dei magistrati inserenti di botteghe politiche che è già lunga».

Ma intanto non si può fare a meno di osservare - come ha fatto Ugo Pecchioli, capogruppo del Pci al Senato - che la responsabilità di aver «alimentato» tra i processi degenerativi ricade tutta intera sul pentapartito. Con la conseguenza di uno «svuotamento» delle istituzioni democratiche e di un «indebolimento del loro potere di controllo». Così «si sono aperti vortici allo strapotere degli interessi particolari, alle convenienze di gruppo o di lobby all'intreccio con poteri occulti e criminali». Ed è per questo che è «necessario un cambiamento profondo nella direzione politica del paese».



Caso Trane Voci di clamorosi arresti

MICHENZI A PAGINA 6

Il magistrato spicca mandato di cattura contro il camorrista «Fecero patti con Cutolo per la liberazione del dc Cirillo»

Perizie psichiatriche compiacenti, il supercarcere di Ascoli Piceno trasformato in un grand hotel, concessioni di appalti del dopo-terremoto. Raffaele Cutolo, il boss della camorra, tentò di sfruttare il sequestro di Cirillo per aumentare il suo potere. Ed in parte ci riuscì. Fu lui il cervello della trattativa in cui furono invischiati terroristi, servizi segreti ed esponenti politici vicini alla Dc.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI Il torbido scenario dei rapporti tra camorra e potere politico, durante il sequestro del dc Cirillo, trova ora finalmente riscontro in un atto ufficiale. Il capo camorrista, infatti ha ricevuto nel carcere di Bellizzi Ippino, dove sta scontando più di un ergastolo, un mandato di cattura. Il provvedimento (di cui si è avuto notizia soltanto ieri sera, sebbene risalga a qualche giorno fa) porta in calce la firma del giudice istruttore Carlo Alemi, il magistrato napoletano che da quattro anni cerca di far luce sui retroscena che

portarono alla liberazione di Cirillo, l'ex assessore regionale dc rapito dalle Brigate rosse il 27 aprile 1981 e rilasciato tre mesi dopo, il 24 luglio.

Cutolo è accusato di estorsione aggravata e continuata, minacce e falso. Con il camorrista di Ottaviano sono complici anche altri esponenti di spicco della «Nuova camorra organizzata» come quel Corrado Iacolare di cui da anni si sono perse le tracce e come Mario Cuomo e Carmine Esposito. Nei novanta giorni in cui Cirillo fu tenuto in

ostaggio dalla colonna napoletana delle Bierre, Cutolo cosinse i protagonisti occulti della trattativa a promettergli una serie di agevolazioni e favori di eccezionale gravità. Di che tipo? Il nastro su questo inquietante capitolo è nudo da parte del magistrato inquirente. Ma le indiscrezioni parlano di impegni strappati per garantire l'impunità di alcuni dei componenti dello stato maggiore della Nco in quegli anni.

Nelle tasche dei camorristi, inoltre, finì una metà del riscatto, un miliardo e mezzo, mentre la seconda metà fu incassata dai brigatisti di Senza Cutolo estorse promesse di futuri appalti miliardari per le imprese della camorra nella provincia terremotata della Campania, la concessione di perizie psichiatriche addomesticate, il trasferimento da un carcere all'altro per alcuni fedelissimi del boss. Da chi ottenne queste cose? Su questo il nastro è strettissimo. C'è tra qualcosa Puzienza? Non si

sa. Proprio ieri Puzienza ha parlato dell'affare Cirillo, nel corso degli interrogatori ai quali è sottoposto a Bologna. «Giardi - ha detto al giudice - Giardi non si occupò di Cirillo per conto del Sismi. C'è un documento del 23 dicembre '83 in cui io dico che quella storia nacque per interessamento dell'on. Flaminio Piccoli. Giardi mi fece presentare Casillo, tutto qui».

Quanto a Cutolo il giudice istruttore lo accusa anche di essere stato la mente del falso documento pubblicato dall'Unità nel marzo '82. Un falso sfruttato dal capo camorrista per dar forza alla sua tenace estorsione nei confronti del mondo politico dc. Inoltre il magistrato napoletano avrebbe firmato due mandati di comparizione a carico dei figli di Cirillo, Francesco e Bernardo, incriminandoli per falsa testimonianza. Avrebbero tacito l'esistenza delle bobine sui colloqui telefonici tra Senzani e un intermediario della famiglia.



Il Papa in Polonia nel segno dell'unità

quattro anni fa», ha detto Jaruzelski, ricordando la precedente visita di Giovanni Paolo II

La visita di Giovanni Paolo II in Polonia è iniziata ieri con l'incontro a Varsavia fra il Papa e il primo ministro Jaruzelski. Prevede lente nei discorsi un forte senso dell'unità nazionale e del patriottismo. «La Polonia che vede il Papa è diversa da quella di quattro anni fa», ha detto Jaruzelski, ricordando la precedente visita di Giovanni Paolo II

A PAGINA 9

Pene dimezzate per molti imputati del 7 aprile Il docente padovano condannato per Argelato Sconto di 18 anni a Negri

La Corte d'assise d'appello di Roma ha emesso ieri, dopo sette giorni di camera di consiglio, la sentenza di secondo grado per il processo «7 aprile». Toni Negri, assolto per il sequestro Saronio, è stato condannato per banda armata e per la sanguinosa rapina di Argelato. Molte riduzioni di pena e assoluzioni, soprattutto per insufficienza di prove. Ridimensionato l'impianto accusatorio

GIANCARLO PERCIACCANTE WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA Più che dimezzate le condanne inflitte nel giugno dell'84 ai due maggiori imputati leader dell'«Autonomia organizzata». Dodici anni invece di trenta per Toni Negri nove invece di venti per Oreste Scalzone. Il docente padovano è stato ritenuto colpevole di banda armata e di concorso nella rapina di Argelato nel corso della quale fu assassinato il brigadiere Andrea Lombardini, ma non del

sequestro Saronio e del tentativo di rapimento dell'industriale Duina Per Scalzone condannato per il solo reato associato: Diversi gli imputati assolti con formula dubitativa tra cui Emilio Vesce ed Alberto Magagnoli. Pene notevolmente ridotte soprattutto per l'applicazione della legge sulla dis-

socializzazione per numerosi altri imputati.

Parole di fuoco dei radicali contro i giudici di primo grado ed il pm Calogero. Commenti più meditati ma comunque soddisfatti di alcuni degli avvocati difensori. Per l'avvocato Taristano legale della vedova Lombardini la condanna di Negri per Argelato è la prova che il docente padovano non era solo «un cattivo maestro» ma qualcosa di più. Per il Pg Hima Danesi le accuse hanno sostanzialmente retto anche a questa seconda prova processuale.

Oreste Scalzone rifugiato in Francia come Negri ed altri imputati del «sette aprile» rilancia da Parigi la sua proposta di una legge di amnistia indulto per tutti i reati commessi negli anni settanta.

A PAGINA 7



Toni Negri

La Spagna domani alle urne

AUGUSTO PANCALDI

Ventotto milioni e mezzo di spagnoli andranno domani alle urne per il rinnovo delle amministrazioni di 8.200 comuni, dei parlamenti di 13 regioni su 17 e per scegliere per la prima volta, nelle 35 liste di altrettanti partiti nazionali o soltanto regionali, i 60 deputati che rappresenteranno la Spagna al Parlamento europeo.

Molti ex leaders più o meno «storici» come Fraga Iribarne, ritirati nel dicembre scorso dalla direzione di Alianza Popular, come Santiago Carillo che fu segretario generale del Psoe e che oggi presenta una propria formazione politica - il Partito dei comunisti di Spagna - o come l'ex ministro degli Esteri socialista Moran capeggiano le rispettive liste europee e aspirano ad un seggio a Strasburgo.

Amministrative per i compiti cui sono dedicate queste elezioni hanno tuttavia, in filigrana, un contenuto politico non trascurabile intervenendo in un periodo di dura e larga contestazione dell'azione economica e sociale del governo di Felipe Gonzalez.

A PAGINA 9

Attentati sardi: Fanfani minimizza

PAOLO BRANCA

Dopo ben ventiquattro attentati contro amministratori locali il governo si è finalmente accorto che in Sardegna «qualcosa non va». Il presidente del Consiglio Fanfani ha risposto alle lettere con le quali i presidenti dei gruppi parlamentari comunisti, Zangheri e Pecchioli, avevano denunciato l'ondata di violenza che si è abbattuta nel corso degli ultimi mesi contro le amministrazioni di sinistra della Sardegna. Fanfani ha indicato tre cause fondamentali che stanno dietro le manifestazioni intimidatorie: il vandalismo fine a se stesso di giovani teppisti «troppo dediti all'alcol», gli oscuri piani «anarco-separatisti» di alcune frange di autonomi, il malcontento di taluni cittadini per le scelte moralizzatrici delle amministrazioni locali. Intanto gli attentatori restano ignoti, mentre polizia e carabinieri dell'intera provincia di Nuoro fanno sapere di avere finalmente provveduto a intensificare il servizio di pattugliamento, specie notturno.

A PAGINA 4

Intellettuali per il Pci
«Un voto contro l'alleanza moderata e per l'alternativa»

ROMA Un appello per il voto al Pci è stato sottoscritto da un folto gruppo di intellettuali. «Abbiamo seguito sempre le consultazioni politiche con passione civile progressiva e con la consapevolezza della necessità di un rafforzamento della sinistra...»

Le prossime elezioni del 14-15 giugno ci appaiono un passaggio più rilevante del consueto. A essere in gioco è la possibilità di mettere fine a un'alleanza di governo moderata che costa al paese in ogni campo prezzi altissimi.

Negli ultimi anni l'Italia è crollata e anche avanzata. Ma restano vecchi gravi problemi e sono emersi nuovi gravi problemi. E la gestione moderata del governo non ha saputo e non sa avviarli a soluzione. Il voto è una occasione che va colta per portare in evidenza il bisogno così disatteso che le cose cambino.

Devono cambiare come ci avviene di constatare ogni giorno nelle università nei centri di ricerca nella scuola nel mondo dell'informazione. Il bilancio di ciò che si è fatto negli ultimi anni in questi settori è praticamente solo negativo. Non si è garantito al paese quello sviluppo culturale e formativo qualificato che è indispensabile. E insieme sempre meno si è venuto garantendo il diritto alla cultura.

Ma le cose devono cambiare in ogni campo. Sentiamo non poco la preoccupazione che la crisi della politica possa essere usata per aprire la strada a mutamenti che allarghino il distacco fra il potere politico e la società e comunemente riducono nella politica gli spazi della democrazia. Questa e invece nella politica e in ogni campo da consolidare e ampliare. Ciò significa partire non dai poteri e neppure dalle astratte istituzioni ma dai cittadini dai loro diritti e dai loro bisogni.

La politica va dunque ripensata e praticata come funzione che ha da essere efficiente e trasparente. E come funzione al servizio della società e capace di sollecitare in essa trasformazioni progressive. La politica certamente non può e non deve fare tutto. Ma essa deve e può fare molto. La società da se non è in grado di condurre alle trasformazioni di cui il paese abbisogna per dare ai cittadini più benessere più giustizia e libertà più cultura più salute e sicurezza un ambiente naturale meno degradato un vivere specialmente nelle grandi città meno disumano. In queste direzioni e possibile realizzare conquiste consistenti solo a muovere da una rinfondazione della cosa pubblica.

Riteniamo che in questo giugno 1987 il modo più netto ed efficace per dire che si vuole un mutamento della cosa pubblica e un mutamento in avanti della società sia dare il voto al partito comunista. Il rafforzamento di questo partito è il nostro avviso. Ciò che più contribuisce a sottolineare l'insostenibilità rispetto alle esigenze del paese è un'alleanza di governo moderata e a creare finalmente la possibilità di una alternativa democratica.

L'appello porta le firme di: Giulio Carlo Argan, Nicola Badolati, Walter Binni, Daniele Bove, Maria Luisa Dalla Chiesa, Tullio De Mauro, Sergio Donadoni, Nora Federci, Eugenio Garegnani, Paolo Garino, Cesare Luporini, Paolo Matthiae, Cesare Musatti, Filomena Nitti, Bovet, Jacqueline Risset, Edoardo Sanguineti, Natalino Sapegno, Luciana Stegagno Picchio, Giorgio Tecce, Hrayr Terzian e Giulio Toraldo di Francia.

Natta alla Tribuna elettorale

«L'arresto di Trane? Io a priori non condanno nessuno, però attenzione a gridare ai complotti»

Dov'è la questione morale

«Vediamo che continuano a verificarsi episodi preoccupanti e sero sotto il profilo della questione morale un candidato amico e segretario di un ex ministro messo sotto inchiesta e fatto gravissimo il ministro delle Poste Gava di un governo minoritario e provvisorio che fa campagna elettorale con assunzioni e promesse di assunzioni» Natta, ieri sera alla conferenza stampa tv su Raiuno

MARCO SAPPINO

ROMA Non poteva mancare una domanda sull'arresto dell'avvocato Rocco Trane il più stretto collaboratore del socialista Claudio Signorile al dicastero dei Trasporti. Il Psi tuona contro un «complotto» ai suoi danni. Lei chiede un giornalista al segretario del Pci - ci crede? «Io sono molto cauto su tali questioni. E prudente per tutti non condannare nessuno prima degli accertamenti e nello stesso tempo non bisogna gridare al complotto quando la magistratura interviene».

Aggiunge Alessandro Natta: «In Liguria nell'83 abbiamo vissuto un'altra vicenda il caso Teardo non lo voglio proprio fare confronti. Allora si parla di complotto ma si dimostra che di complotto non si tratta».

In questi giorni si è parlato anche di un intervento della magistratura «sollecitato» da «un altro partito» (la Dc). E il dato «più stupefacente è che è in atto una polemica tra Dc e Psi sull'utilizzo dei fondi della Cassa per il Mezzogiorno nelle gestioni precedenti e in quella attuale» insiste Natta.

«Torna dunque alla ribalta la questione morale. Il leader comunista indica due punti che oggi la «alimentano». «La mancanza di ricambi al governo del paese per cui le tentazioni dell'impunità diventano enormi» e «La confusione di compiti tra la direzione politica e l'amministrazione con ministri che fanno appalti e assunzione del personale». Per Natta si tratta di due aspetti «essenziali» nella proposta di alternativa con cui il Pci si presenta agli elettori.

Ma finora - gli chiedono tra l'altro - avete ottenuto solo dei «no» dunque con chi potete fare l'alternativa? Il segretario del Pci replica richiama innanzi tutto la novità di questa campagna elettorale. «Non mi pare che per nessuna formula di coalizione si sentono oggi molti sì. La Dc insiste per ricostituire il pentapartito tuttavia gli stessi vecchi alleati non mi sembrano pronti a rinominare il capo».

E i «no» finora registrati a torno all'idea di un'alternativa - continua Natta - «non ritengo possano avere un significato che vada al di là di una posizione politica caratterizzata dalla volontà di tenersi le mani libere».



Alessandro Natta alla tribuna elettorale di ieri

partito quale tipo di maggioranza o coalizione determinano? «Nei «problemi politici» si possono risolvere con «cambiamenti dei meccanismi elettorali» le regole di un governo di coalizione «non si possono imporre attraverso congegni che obbligano».

Nella scorsa legislatura il pentapartito non era del resto l'unica soluzione possibile anche se godeva tra l'altro di un largo margine di «stabilità» in base ai numeri. Beninteso gli attuali meccanismi elettorali non sono intoccabili il sistema delle preferenze ad esempio va «tutto di mezzo» per che «fonte di disordine e corruzione».

La posta in gioco del voto

«L'alternativa è oggi possibile, non ho ancora sentito ragioni serie per non farla»

«La scelta dell'alternativa democratica e «non pongono il problema nei termini o con noi o con la Dc». «Abbiamo indicato l'esigenza di partire dai programmi non da schieramenti pregiudiziali. Non c'è niente per noi a scatola chiusa. Ci rivolgiamo alle forze più vicine con cui abbiamo già rapporti di collaborazione negli enti locali» nel sindacato nelle cooperative» spiega Natta.

«Con chi «prenderà il caffè» dopo il voto? «Con Craxi come tema De Mita? o con De Mita come tema Craxi? o con nessuno dei due come tema lei?». Così risponde Natta: «Sento oggi una maggiore cautela in tutti. Craxi dice mai dire mai. Anche De Mita quando cercano di stingerlo ad affermare mai assolutamente con il Pci «abbatte che non siamo in preda e la politica può sempre avere sviluppi. Quindi mai dire mai certo. Ma noi affermiamo con nettezza che non c'è oggi nell'orizzonte politico una possibile collaborazione di governo tra Dc e Pci».

«I «no» del Pci all'appoggio per un governo laico-socialista potrebbe cambiare se nel ministero entrassero indipendenti di sinistra? Ecco come replica Natta. Intanto «prematuro» definire una «formula» governativa. «Se si ritiene di dover perseguire soluzioni che vogliono stabilire l'inerzia del Pci dal punto di vista della cittadinanza politica o rispondere no. Se si tratta di valutare le opportunità e le vie possibili è un altro discorso».

«Comunque i comunisti che danno il voto per un «cambiamento di direzione politica e di indirizzo». D'altronde certe formule nessuno le ha finora proposte. «Quando le sentiremo le valgeremo senza pregiudizi verso gli altri ma nemmeno sia chiaro verso il Pci».

«Altri temi si affacciano nella tribuna elettorale. Natta torna anche più volte sulle condizioni attuali del paese sugli indici dell'economia che sottolineano nonostante i progressi gli «squilibri territoriali tra Nord e Sud le ingiustizie sociali e i disservizi di uno Stato diventato meno efficiente meno pronto meno corretto». Il Pci mette in primo piano l'occupazione una «valorizzazione del lavoro» (che al di là di problemi salariali «non ha oggi il posto dovuto») e un sistema fiscale più equo. Sono bisogni del paese da cui può svilupparsi un franco confronto a sinistra innanzi tutto con il Psi.

Andreatta ha paura dei «matti»



«Il fatto è che quando la gente sta bene si dimentica di quando stava male non ricorda come negli anni 70 la demagogia della sinistra fece disarmare la polizia o la gente non poteva più uscire di casa...»

I francescani delle Marche: «In coscienza, scegliete Dc»

In una lettera inviata agli elettori nel 1986 il monarca dice: «Se ho scelto l'astensione sappi che dinanzi a Dio non sei degno di essere cristiano...»

A Bari militanti Dp passano al Psdi

«Un numeroso gruppo di iscritti a Dp ha chiesto e ottenuto l'iscrizione al partito socialista democratico».

Un appello dei monarchici «Votate gli anticomunisti»

«Invito è a «un voto che impedisca il sorpasso e che vanifichi qualsiasi tentazione di alternativa a sinistra assicurando il più ampio consenso possibile alla Dc».

Candidato Psi «Eleggetemi, farò fermare altri treni...»

«Piu fermate dei treni. Al Senato Cimino».

FEDERICO GEREMICCA

De Mita: sono stanco, lascerò

ROMA Non si sono fatte attendere le reazioni in casa dopo l'intervista nella quale il Ciriaco De Mita ha proclamato la propria intenzione di abbandonare la segreteria del partito dopo le elezioni.

«Si pone soprattutto se vinco» ha sottolineato il segretario scudocrociato. «Sono segretario dal 1982 - ed è un lavoro che logora stanca. Ma io già nel 1983 a differenza delle interpretazioni degli avversari ero pronto ad andarmene. In ogni caso il problema di un ricambio si pone. E non avverrà qualche qualche altro partito lo desidera. A chi dovesse immaginare di aver rapporti comodi con la Dc cambiando il segretario io vor-

gio ricordare l'aneddoto di Dionigi e della vecchia di Sira cusa. Alla morte del tiranno tutti gioivano mentre la vecchia diceva che era dispiaciuta perché Dionigi lo si cono sceva ma quello che lo avrebbe sostituito no».

A parte il «coraggio» con fronte col tiranno ieri sono subito fioccate le interpretazioni e i commenti della sorta di De Mita. Ammirato il direttore del «Popolo» Cabras per «la sensibilità di pensare a un ricambio di ruolo contro

la tradizione dell'immunità propria dei partiti italiani». De ciso a trovare altre motivazioni invece Giovanni Galloni secondo cui il segretario starebbe mettendo le mani avanti. «La posizione espressa da De Mita - dice - non è determinata da questioni personali ma è tutta ispirata a una riflessione di logica politica».

«De Mita potrà essere chiamato a più alte responsabilità o al contrario sarà ridozzato dal ruolo

to elettorale a trarre delle conclusioni». Per il forlaniense Gianni Prandini De Mita ha sbagliato momento per la sua mossa. «In campagna elettorale - nota - questi problemi non si pongono. Dopo se quella di De Mita non è una battuta ma un'intenzione vera si vedranno le soluzioni».

Anche l'andreaottiano Cimino Pomicino rimprovera al proprio segretario l'imprevidenza di una sorta di genere. «Parlare di un problema di ricambio in questo momento «può essere fuorviante».

Advertisement for 'Sapore d'Italia' magazine. Includes text: MERCOLEDI 10 GIUGNO, l'Unità e anche «Sapore d'Italia», supplemento a colori di 96 pagine sulle vacanze, lunghe, brevi, insolite, consuete, impegnative, romantiche, solitarie, castigate, sexy. Sapore d'Italia. VENTI REGIONI PER MILLE VACANZE.

TACCUINO ELETTORALE

Candidato sotto esame

La giornata del candidato la mia almeno comincia con il bisogno di riconoscere il proprio territorio. Più concretamente mi chiedo dove sono? Gli spostamenti continui i cambi quasi quotidiani di città il carosello delle stanze d'albergo spiegano l'incertezza la ricerca dell'interlocutore per accendere la luce sempre dalla parte sbagliata qualche breve istante di completo straniamento.

Ricomposta velocemente la normalità affronto il secondo problema della giornata. Come comportarmi con i giornali? Conosco la citazione di obbligo in questi casi Hegel «la preghiera del mattino del laico» e via dicendo. Molto più semplicemente mi domando se debbo correre alla ricerca dei giornali leggerli chiosarli magari. Mi trattengo non sempre due preoccupazioni. La prima deriva dall'esperienza parlamentare dallo spettacolo di troppi uomini politici abbarbicati alla «mazetta» dei giornali dalla loro dipendenza nevrotica da quel che dice il commentatore. Tizio o Caio dalla ricerca spasmodica di una riga nel quale sia stato citato il loro nome o riportata una loro dichiarazione.

STEFANO RODOTÀ

un giudizio più meditato a un bilancio complessivo dell'ultima legislatura. Ma non sempre riesco a tener fede a questa linea di distacco (o di superbia). Perché gli intellettuali quelli che fanno domande vere nelle discussioni pubbliche vogliono veder chiaro anche nell'attualità scoprirne il senso anche dell'ultima parolaccia annunciata. Ritorno a Taverna un bellissimo paese della Presila catanzarese dove ero stato tanti anni fa con ben altro scopo quello di vedere i quadri di Mattia Preti che qui nacque. Ora sono in una sala affollatissima e straordinariamente partecipe dalla quale arrivano domande fulminanti e impetose che seppelliscono i cliché della verbosità e della retorica dei mendicanti e sono pure lontanissime dal modello servile o involuto degli intervistati televisivi. Sono lì a rispondere con un placido e feroce Antonio Alberti senatore della Sinistra indipendente con un fuggitivo candidato democristiano (presto sostituito da un collega di partito) con un consigliere regionale socialista. Si va avanti per più di tre ore con grande rispetto reciproco e gran divertimento di tutti.

Ed è proprio lì che mi ritrovo a fare i conti con l'alfare dei giornali. Molte domande nascono proprio da una loro attentissima lettura. Ma vengono fuori interpretazioni curiose sottigliezze che non possono essere il frutto di una lettura solitaria. Si vede benissimo che ognuna delle notizie citate è stata pesata girata da tutte le parti persino presa più sul serio di quanto menterebbe. E questo è già stato fatto in comune da persone che han no voglia e abitudine a discutere. Di fronte a certe domande sottissime o a certe interpretazioni fantasiose e per